



Unione Sindacale Interregionale

Il lavoro era e resta un'emergenza e una priorità per il Molise

Spunti di discussione

Il periodo di crisi ha duramente colpito la nostra regione a partire dal 2008, relegandola agli ultimi posti tra le quelle italiane in termini di PIL, consumi, occupazione.

In particolare, preoccupa fortemente l'evidenza che il paese viaggia a diverse velocità anche sul fronte della timida ripresa: i dati forniti dai diversi centri studi concordano, infatti, sulla circostanza che sta aumentando il divario tra Nord e Sud del paese e non sono certo sufficienti gli annunci di "Piani per il Sud" o di Masterplan che invitano a programmare risorse comunque già nelle disponibilità delle singole regioni, per superare il quadro drammatico relativo ai livelli di povertà, all'occupazione, all'inesorabile decremento demografico e alla riduzione degli investimenti pubblici e privati. In questo complicato contesto molte sono le fragilità della nostra Regione, che può apparire piccola, isolata e vecchia, incapace di cogliere le sfide della globalizzazione con le quali anche il nostro territorio e il nostro modello economico devono iniziare a fare i conti, all'interno di uno schema competitivo che vede un mondo più piccolo e soprattutto più veloce.

La classe dirigente, poi, ha spesso smarrito l'idea di visione di insieme e di confronto, dimenticando che governare esige la riproposizione condivisa di una pratica che sembra essere scomparsa dalle diverse agende politiche: la programmazione sostenibile. La condizione sociale delle persone non prescinde dalle scelte politiche. Occorre prendere consapevolezza che la condizione economica e sociale del Molise è conseguenza diretta delle politiche europee, del governo nazionale e del governo regionale, ognuno con le proprie responsabilità.

Quindi serve un lavoro dignitoso, non sostituibile da redditi di povertà, cittadinanza o simili che, seppure utili ad affrontare fasi particolari della vita non aiutano a migliorare le condizioni di chi si trova in difficoltà strutturali.

Un lavoro che andrebbe valorizzato anche recuperando ed investendo nei fattori culturali, nella formazione e riqualificazione professionale continua, curando percorsi che accrescano conoscenze, competenze e attitudini utili a favorire nuova occupazione.

Dunque, la gravità della crisi economica che continua ad attraversare il Paese e le conseguenze negative che colpiscono in particolare le famiglie, i giovani, i lavoratori e i pensionati molisani, impongono una rapida azione nella politica economica del Governo regionale. Dopo gli ultimi anni, in cui abbiamo assistito perlopiù a politiche fatte di tagli, revisioni, progettualità adesso urge mettere in campo politiche che favoriscano la crescita, il lavoro, l'equità sociale e fiscale.

I numeri con i quali ci presentiamo oggi sono preoccupanti, nonostante alcuni timidi segnali di ripresa.

La disoccupazione, nei primi tre mesi del 2018, è stata pari al 12,2% (10,5% tra gli uomini, 14,8 per le donne), in calo rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso quando toccò il 15,2%. Occorre precisare però, che questa piccola crescita occupazionale, si basa essenzialmente sull'esplosione di lavoro a termine e non strutturato.

La forza lavoro in regione, dato relativo al primo trimestre di quest'anno, è pari a 119mila unità facendo riferimento alle persone occupate e a quelle disoccupate.

Il dato più duro resta quello sulla disoccupazione giovanile ferma al 47%, che scende ancora in maniera troppo lenta.

Dunque, quasi un giovane su due (47,3%) tra 15 e 24 anni è in cerca di un lavoro, contro una media nazionale del 34,7 per cento. I giovani tra 15 e 34 anni che non lavorano e non studiano (i cosiddetti neet) sono il 26% (24% in Italia).

Un Pil pro capite di 19.674 euro che cresce sì più della media nazionale, ma resta ancora quasi un terzo più basso rispetto al totale dell'Italia e quasi la metà della Lombardia.

Cgil-Cisl-Uil, letto e analizzato il documento con cui la Regione e il Presidente Toma espongono le linee programmatiche e che contraddistinguono i prossimi anni di attività di governo, chiedono quindi l'apertura urgente di un confronto con la Regione Molise, sulla base delle proposte che vengono avanzate con l'obiettivo prioritario di invertire la pericolosa tendenza recessiva in atto da alcuni mesi e di realizzare al più presto di un nuovo piano di sviluppo regionale.

SANITA' E SOCIALE

In una regione dove la qualità della sanità risente di vecchie impostazioni che non mettono al centro il territorio e con strutture ospedaliere sguarnite di personale, di debiti accumulati con piani di rientro costosi, di un piano operativo poco discusso sul territorio e con le forze sociali per cui si è dovuti ricorrere alla legittimazione legislativa, con un evidente squilibrio fra pubblico e privato, con una scompensata mobilità rispetto ad altre regioni, ancora una volta dobbiamo ribadire le nostre proposte.

Innanzitutto va ribadito che il dato elevatissimo della privatizzazione della sanità e dell'assegnazione di posti letto alle strutture private nella nostra regione è estremamente preoccupante in quanto mette in discussione il principio universalistico del servizio sanitario pubblico.

Il nostro sistema sanitario ha necessità di un recupero funzionale e di efficienza che garantisca la sostenibilità futura ma affronti nel frattempo i problemi strutturali attuali: le persistenti disuguaglianze di salute tra i vari territori e la disomogenea distribuzione di strutture e servizi, la mobilità passiva, la necessità di innovazioni metodologiche e tecnologiche, il recupero di unitarietà-integrazione nelle azioni ed attività di tutela della salute, la realizzazione di una rete delle prestazioni e delle attività, a riferimento regionale, di interventi realmente integrati, coordinati e appropriati, l'ottimale integrazione funzionale del sistema sanitario pubblico con il sistema accreditato, attraverso un sistema integrato unico a rete con un'unica porta d'accesso al servizio sanitario regionale.

Insomma, occorre un cambio di impostazione, una conoscenza più dettagliata dei bisogni, un diverso e più integrato rapporto fra tutti i soggetti che agiscono per la salute o si occupano del benessere della popolazione, un'articolazione di interventi raccordati per portare la salute in ogni contesto territoriale e con servizi offerti proprio sul territorio.

Ben altro da quanto finora qui si è fatto.

Oltre alla distribuzione delle prestazioni e dalla qualificazione dei soggetti deputati all'offerta sanitaria, puntiamo a parametrare i ticket sanitari sui redditi; incentivare la mobilità attiva nelle strutture periferiche regionali; definire equamente e risolutivamente l'integrazione pubblico-convenzionato; potenziare l'assistenza alla persona e la medicina territoriale.

Il tutto, passando per un rinnovato ruolo delle Università e dei Centri di Ricerca come centri integrativi di alta specializzazione, evitando ridondanze di prestazioni già esistenti nel

servizio pubblico. L'Università del Molise, in particolare, dopo oltre un decennio di vita del suo Dipartimento di Medicina, dovrebbe provare a rappresentare l'elemento chiave per il rilancio e la strutturazione di un sistema di assistenza e di ricerca pubblico di alta qualità in regione.

Lo sviluppo del territorio e della sua economia non può lasciare indietro nessuno, i soggetti più deboli devono essere supportati maggiormente, tutti i cittadini, anche chi approda da noi provenendo da aree del mondo colpite dalla guerra o da persecuzioni, devono essere e sentirsi inclusi in questo cammino collettivo.

Nelle diverse legislature regionali è stato più volte annunciato il taglio o la chiusura di strutture ospedaliere non sostenibili per elevati costi di gestione: questo elemento, oltre a non trovare riscontro con la già citata sperequazione di attribuzione di competenze alle strutture private deve prevedere, in parallelo, un'a proliferazione dei sistemi di prestazioni e di welfare locale che porti gradualmente ad un sistema integrato che si basi sul modello delle case della salute diffuse sul territorio. Proprio le case della salute possono sopperire alle esigenze di prestazioni urgenti, di prevenzione medica, di cure primarie, di degenza territoriale a breve termine, di attività diagnostica e specialistica e non ultima la strutturazione organizzata dell'Area dei servizi sociali.

Abbiamo dalla nostra un tessuto sociale ancora molto forte e coeso, abbiamo la ricchezza solidale delle nostre famiglie, dei nostri anziani che vivono ormai una loro emergenza pensioni: trattamenti esigui, perequazione mancata per anni, poca attenzione e risorse insufficienti al sostegno alla non autosufficienza nonostante la legge regionale incardinata recentemente in Regione grazie all'azione di sensibilizzazione promossa da CGIL, CISL e UIL e in particolare dalle nostre categorie dei pensionati. Sempre più spesso, infatti sono i pensionati molisani ad essere in prima linea, assieme ai lavoratori, a battersi per la revisione dell'attuale legge previdenziale: occorre dare stabilità ai giovani e flessibilità a coloro che escono dal mercato del lavoro, è necessaria rimuovere le penalizzazioni previdenziali a carico delle donne, va assicurata una pensione decorosa, in prospettiva, ai giovani di oggi, stoppare l'aggancio dell'età pensionabile al crescere dell'aspettativa di vita.

Il primo passaggio per l'avvio di un nuovo processo che annunci anche un cambio culturale nella proposizione delle politiche sanitarie regionali, non può rinviare la discussione sulla valorizzazione dei lavoratori impegnati nei diversi livelli e deve necessariamente prevedere un piano di stabilizzazione per le tante persone impegnate con profili professionali precari e con situazioni contrattuali molto diversificate.

Da subito vanno adottate misure per abolire il super ticket, ridurre le liste di attesa, ridurre l'elevata mobilità passiva e gli sprechi, potenziare i servizi, implementare la medicina di genere e per potenziare i centri diurni per anziani non autosufficienti.

EDILIZIA E INFRASTRUTTURE

I ritardi e i tagli agli investimenti nel settore delle infrastrutture e costruzioni hanno colpito la realizzazione di opere pubbliche e, in particolare, di quelle medio-piccole, considerata l'assenza di grandi opere nella nostra Regione. È importante evidenziare che il mercato dei bandi di gara per lavori pubblici si è notevolmente ridimensionato a causa della crisi e dei tagli di risorse che sono intervenuti e a risentirne sono le imprese del settore sfiancate dalle difficoltà della congiuntura, dal taglio degli investimenti pubblici.

L'edilizia probabilmente rimane uno dei settori strategici nelle dinamiche economiche del Molise, che soffre una crisi ormai decennale rispetto alle nuove cantierizzazioni, ma specialmente riguardo ai pagamenti che nonostante le pressioni provenienti dal sindacato e dalle associazioni datoriali, continuano ad essere non rispettati con le conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti, purtroppo spesso per mano delle stesse pubbliche amministrazioni.

Urge quindi una riflessione su questo settore che, come naturale moltiplicatore rispetto agli investimenti, potrebbe rappresentare il motore della ripresa, aprendo un tavolo con operatori e rappresentanza sindacale, rilegittimando l'Osservatorio creato sui lavori pubblici, oggi solo costituito, al fine di stabilire un nuove regole da rispettare negli affidamenti e nei

pagamenti alle imprese che continuano a fallire e che si vedono costrette a licenziare migliaia di lavoratori ogni anno.

AGRICOLTURA E AMBIENTE

L'alta vocazione agricola del territorio, soprattutto nel Basso Molise, è premessa importante dello sviluppo di questo settore. Ad oggi, le piccolissime dimensioni delle aziende molisane rappresentano un serio problema anche sotto il profilo della sostenibilità economica delle aziende stesse. Occorre, quindi, investire su una nuova concezione di impresa basata sulla qualificazione professionale, sull'utilizzo di nuove tecnologie, su investimenti capaci di superare le attuali dimensioni aziendali, sullo sviluppo di filiere.

Possediamo eccellenze nella produzione di prodotti agricoli che si fanno strada anche fuori dai confini nazionali, ma che purtroppo ancora non possono sfruttare un concreto sostegno delle istituzioni rispetto alla promozione all'estero e su nuovi mercati.

Il *Made in Molise* potrebbe essere una soluzione innovativa e impattante sulle produzioni agricole locali, oggi penalizzate da un basso accesso al credito, poco sostegno alla innovazione tecnologica, oltre che dalla totale assenza di opportunità di aprirsi a nuove reti commerciali.

Parallelamente è necessario, per la prima volta in Molise, creare un dossier sull'ambiente, anche rispetto a quelle che sono le emergenze che quotidianamente vengono sollecitate dai comuni interni sul problema del dissesto idrogeologico, che ormai sta diventando una vera e propria sciagura per diversi territori del nostro Molise. Dunque anche su questo tema è urgente che si creino e si mettano in campo delle iniziative rapide e risolutive rispetto alla tutela e la salvaguardia del paesaggio, ma soprattutto che tengano conto di questa emergenza che sta isolando numerosi comuni dell'entroterra.

Infine, l'agricoltura biologica che può rappresentare una opportunità su cui puntare: tutela il territorio, azzerava l'utilizzo di pesticidi, recupera la biodiversità, crea opportunità di sviluppo soprattutto se legata alla creazione dei distretti biologici.

TRASPORTI E VIABILITÀ

Il tema dei trasporti e della viabilità è stato posto sempre tra quelli principali e sul quale sono stati elaborati progetti, convogliati svariati finanziamenti, formulate le più diverse strategie, ma che purtroppo continua ad essere un freno per lo sviluppo della Regione.

Nonostante gli ultimi governi che si sono succeduti abbiano promesso un miglioramento sostanziale della rete viaria interna e dei collegamenti verso l'esterno, su ferro e su gomma, mediante un sistema integrato, oggi a distanza di decenni ancora viviamo una condizione di degrado e arretratezza, tra le peggiori in Italia.

I dati parlano chiaro: solo una piccolissima percentuale del flusso di traffico dei passeggeri si svolge sulla rete ferroviaria, che cala ancora di più rispetto al traffico delle merci.

È necessario per questo, prioritariamente, che la Regione Molise avvii un confronto con il Governo centrale e le Ferrovie dello Stato per il potenziamento e l'ammodernamento del trasporto su ferro e che si avvii il rafforzamento della attuale rete stradale per migliorare il collegamento extra regionale e favorire la mobilità territoriale.

È altresì urgente un piano dei trasporti regionale che tenga conto delle esigenze dei territori più piccoli, che non lasci nessuna comunità isolata, ma che non persegua più orientamenti che vedono dissipare economie su percorsi ormai desueti.

Bisogna intervenire, e con coraggio, soprattutto per le aree interne, tornate ad essere vittime di spopolamento che causa impoverimento. Bisogna ridisegnare una rete di collegamenti che sia funzionale e continui a vitalizzare quelle aree, oltre che per garantire adeguati servizi alle popolazioni residenti, costituite particolarmente di persone anziane.

Necessita, a nostro avviso, ridiscutere le modalità di riparto delle quote nazionali assegnate al Molise, in quanto ad oggi abbiamo dei criteri che penalizzano le Regioni come la nostra fortemente costituita da piccoli Comuni ed aree interne disagiate.

Occorre, poi, comprendere le ragioni che impediscono ancora oggi di procedere ad una nuova gara d'appalto dei trasporti così come più volte annunciato dalla stessa Regione e mai realizzata anche alla luce di quanto disposto da sentenze passate.

COMMERCIO E TURISMO

E' assurdo che una Regione non si doti di una propria legge regionale che regolamenti il commercio e gli esercizi commerciali, a distanza di 40 anni dall'ultima revisione.

Le esigenze ormai sono diverse, sia degli operatori, sia dei consumatori. Ma allo stesso modo non possiamo far sì che delle logiche consumistiche portino ad un vero e proprio sfruttamento dei lavoratori che operano nel comparto.

Il caso è sollevato anche a livello nazionale, dove sono state rimesse in discussione le aperture domenicali e anche da noi è il caso di aprire una riflessione con il sindacato e le associazioni di categoria sul tema.

Bisogna garantire il servizio e la sua qualità, ma allo stesso modo non possiamo continuare a chiedere sacrifici a lavoratori precari, che vivono anche momenti di difficoltà, considerata la concorrenza che si è venuta a creare nel settore.

Occorre rimettere al centro il lavoratore, ragionando oculatamente su questo tema, evitando contraccolpi per i livelli occupazionali e, se necessario, anche prendere delle decisioni difficili ma che nel tempo possono essere ripagate da un miglioramento sociale e della qualità della vita delle persone.

Allo stesso modo, urge mettere mano al turismo, con una nuova disciplina regionale in grado di recuperare le esperienze già presenti e acquisite anche dalle ex società partecipate, anche in termini di risorse umane. Nonostante questo filone davvero potrebbe essere uno dei fattori principali di sviluppo locale, ad oggi vantiamo tante forme di Turismo spontaneo (religioso, scolastico e sociale), di ritorno (emigranti) o del mordi e fuggi"che vanno strutturate in un Turismo qualificato e coordinato, valorizzando una volta per tutte le nostre eccellenze archeologiche e paesaggistiche.

POLITICHE ATTIVE

Sulla questione delle politiche attive, ovunque in Italia si sta ragionando al fine di creare un sistema virtuoso che metta al centro la persona attraverso un circuito intelligente di domanda e offerta, attraverso delle reti di servizi, quali i Centri per l'impiego, mediante una ricognizione delle esigenze manifestate sia dalle imprese che dalle amministrazione e da quelle che sono le professionalità disponibili in cerca di lavoro. Non è possibile che i CPI ancora vivano una condizione di incertezza sul proseguo della loro attività, dunque risulta urgente anche su questo tema aprire immediatamente un tavolo di concertazione con le parti sociali al fine di perfezionare questa fondamentale attività di incrocio.

Migliorando la qualità delle politiche attive, si offrirebbe alle imprese uno strumento utile, con le ovvie conseguenze positive per tutto il sistema economico e sociale.

EUROPA

Lo dicono i numeri: il Molise, se non in qualche caso specifico e qualche fondo strutturale, non sa spendere le risorse europee a sua disposizione.

Su un totale di circa 154 milioni di euro, risultano impegnati poco più di 28 milioni di euro (il 18%) e pagati poco più di 4 milioni (il 3%). A quattro anni dall'avvio della programmazione comunitaria, in alcuni settori la macchina politico-amministrativa è in grave difficoltà: nei

settori Energia sostenibile e Ambiente, cultura e turismo la percentuale di risorse impegnate e pagate è zero.

La quota di risorse impegnate sul Fondo Sociale Europeo (FSE) è pari al 39% mentre le somme effettivamente pagate e certificate sono ferme al 3%.

Per quanto riguarda la quota del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) i dati sono ancora più allarmanti: le risorse impegnate sono il 9% e le somme effettivamente pagate e certificate sono ferme al 3%.

Nello stato di avanzamento dei singoli assi tematici, c'è una situazione critica soprattutto per l'asse 4 (Energia sostenibile) e l'asse 5 (Ambiente, Cultura e Turismo) che evidenziano una percentuale di risorse, impegnate e pagate pari allo 0%.

Questo è un dato evidentemente triste in quanto, attraverso quelle economie, si potrebbe dare un forte slancio alla ripresa produttiva del nostro territorio, anche a giudicare dal fatto che l'Europa sta inserendo tra le sue misure anche alcune destinate direttamente ai privati e ai liberi professionisti, oltre a quelle storiche e consolidate a favore delle imprese e delle pubbliche amministrazioni.

Vorremmo evitare di leggere di milioni e milioni di euro che tornano in Europa perché non siamo capaci di progettare, elaborare e spendere, nonostante comincino anche in Molise ad esistere figure professionali capaci di proporre iniziative tese ad attrarre risorse provenienti dall'Europa.

PRECARIATO

E' necessario adoperarsi per fare in modo che la ripresa produca lavoro di qualità al fine di evitare analisi occupazionali censite al rialzo e che nei fatti rilevano quale lavoro tutto, quello non stabile e di bassa qualità in molti casi, ove si censisce lo stato di occupato anche a fronte di poche ore lavorate. Bisogna intervenire per arginare la piaga del precariato, bisogna attuare forme sinergiche con le associazioni datoriali e le istituzioni devono affrontare sul serio il tema.

La regione deve essere protagonista nell'affrontare il fenomeno e dimostrare di intervenire innanzitutto per abbattere le forme di precariato, specialmente laddove è equiparata al **datore di lavoro** in tutto il sistema regionale. Dare esempio verso i tanti precari che orbitano nella regione e negli enti strumentali, perseguendo tutte le strade praticabili per attuare piani di stabilizzazione strutturali e permanenti. CGIL CISL e UIL hanno in tal senso già siglato un protocollo con la regione Molise in materia di stabilizzazione del lavoro e la valorizzazione delle esperienze lavorative, operanti nella regione e negli enti strumentali del Sistema Regione Molise per il triennio 2018/2020.

Lo stesso percorso deve essere individuato per i precari dell'ASREM, rilevando i fabbisogni per attuare anche in questo caso un piano di stabilizzazione concreto e metta fine anche ai disagi patiti dai cittadini per i disservizi dovuti a carenza di personale nel sistema sanitario regionale.

ISTRUZIONE E FORMAZIONE

Nel documento programmatico della Regione non troviamo la giusta attenzione rispetto a questo settore, che è alla base di qualsiasi sviluppo: se non si investe nell'istruzione non si può parlare di rilancio dell'economia e della società.

La scuola molisana è soggetta ad un drammatico spopolamento: anche quest'anno si perderanno altri 965 alunni, e ciò porterà la popolazione scolastica regionale a 38.015 alunni, (nel 2006 erano 47.335). Si tratta della percentuale di decremento annuale più alta d'Italia (-2,48%), a fronte di una percentuale media nazionale inferiore allo 0,3%.

Il quadro della scuola molisana è disomogeneo abbiamo realtà con oltre 1000 alunni ed altre che arrivano a stento a 300, abbiamo istituti in reggenza, istituti omnicomprensivi e pluriclassi, doppioni di indirizzi di studio in alcuni centri. Passiamo da Istituzioni scolastiche costituite da un unico edificio, dotate di palestre e laboratori all'avanguardia, ad autonomie scolastiche divise in numerosi plessi, tra l'altro allocati in Comuni diversi. In questo contesto diventa essenziale una riprogrammazione dell'offerta formativa regionale a lungo termine che dia stabilità al progetto di offerta formativa e che garantisca, ad ogni alunno della nostra regione, le stesse opportunità formative.

Pertanto diventa non più rinviabile il nuovo piano di dimensionamento scolastico regionale e la legge sul sistema d'Istruzione e formazione: l'ultima è del 1975.

Anche del sistema formazione professionale nessun cenno: la Formazione Professionale e le attività collaterali come la rilevazione dei fabbisogni formativi sia delle imprese che dei cittadini, l'osservatorio del mercato del lavoro e l'orientamento sono di competenza esclusiva delle Regioni, sono un servizio pubblico che ha la funzione di favorire l'occupazione in stretto collegamento con le richieste che provengono dal mercato del lavoro.

L'obiettivo del decentramento è quello di rendere il sistema di FP flessibile e vicino alle esigenze territoriali, adeguato alle specificità dei sistemi produttivi locali.

Sono trascorsi 4 anni anche da quando tutto il Consiglio regionale ha dichiarato all'unanimità di voler finanziare un progetto sul Sistema regionale di orientamento permanente per recepire le linee dettate dallo Stato e dall'U.E.

La formazione professionale per funzionare bene va programmata con un certo anticipo, ma la programmazione che doveva coprire il periodo dal 2014 al 2020, a distanza di anni, ancora non è nemmeno nell'aria e tutti gli Enti ormai sono agonizzanti. Un ruolo fondamentale va dato alla riqualificazione professionale reale del personale non occupato per diversi motivi che sia funzionale alle strategie di sviluppo messe in campo dai diversi attori sul territorio.

In una Regione che a pieno titolo ambisce ad inserirsi in un contesto europeo è inoltre fondamentale indirizzare la programmazione verso i sistemi di Alta Formazione e definire il ruolo, a nostro avviso strategico, che possono avere anche l'**Università** e il **Conservatorio**. L'Università può rappresentare il volano tra il concetto assoluto del sapere declinato verso lo sviluppo e l'utilizzo delle nuove tecnologie indirizzate al territorio. Essa è la realtà presente sul territorio che può contribuire a proiettare le prospettive della regione anche verso una dimensione globale.

Serve una vera discussione sulle modalità di finanziamento pubblico delle università perché in questi anni i criteri adottati hanno penalizzato quelle del SUD.

GRANDI VERTENZE

Sulle grandi vertenze ci sarebbe da scrivere un trattato ma purtroppo allo stato attuale non possiamo che chiedere nuovamente con forza alla Regione di avviare finalmente quel processo di ripresa o di ricollocazione del personale rispetto alle 3 maggiori.

Ben venga il possibile rinnovo per quest'anno degli ammortizzatori sociali in GAM, ma bisogna accelerare la ripresa del Polo avicolo puntando a riprendere al più presto la produzione.

Gli ammortizzatori non sono eterni e già per il prossimo anno si rischia di perdere la necessaria continuità aziendale. Parallelamente bisogna puntare a far crescere il più rapidamente possibile il numero degli occupati dell'intera filiera, coinvolgendo quanto più imprenditoria locale nell'indotto, anche attraverso strumenti economici che possono rendere appetibile collaborare con la filiera Avicola.

E urgente individuare delle soluzioni per il personale dello Zuccherificio del Molise, ormai allo

stremo delle forze, senza più garanzie rispetto agli ammortizzatori sociali con iniziative che li vedono protagonisti di processi di riqualificazione e ricollocazione.

Infine la filiera tessile, che in alcuni casi si sta riprendendo grazie a delle intuizioni autonome e totalmente private, ma che non può essere lasciata alla deriva in quanto eccellenza del nostro territorio e che se ben assistita potrebbe tornare sicuramente a dire la sua rispetto al Panorama nazionale di quel settore. Anche qui occorre elaborare una strategia che punti a valorizzare le professionalità esistenti, rendendole partecipi in un progetto industriale che possa essere competitivo.

Le tre vertenze sono accomunate dalla presenza di lavoratori in età avanzata e difficilmente ricollocabili in altre aziende. Dunque, sarebbe utile fare una ricognizione puntuale dei lavoratori di queste aziende al fine di ipotizzare, ove possibile, uno strumento utile all'anticipo pensionistico.

AREA DI CRISI

Il riconoscimento dell'Area di crisi in Molise rimane un grande successo delle parti sociali, che qualche anno fa concorsero all'ottenimento, in particolare di quella complessa, un forte strumento economico volto alla crescita e utile a compensare le minori risorse derivanti dai tagli subiti per via dell'essere regione in transizione.

Da quel momento, però, attendiamo un processo rapido e funzionale rispetto alle iniziative ad esso collegate, ma a causa di una serie di intoppi amministrativi e spesso di natura politica, siamo ancora fermi alle manifestazioni di interesse e alla presentazione dei progetti. Dunque, ciò che doveva rappresentare il punto più forte della ripresa economica del nostro territorio, a cui allacciare anche le grandi vertenze, rimane ancora un documento su un tavolo che sul territorio ancora non porta benefici.

Va fatta eccezione in parte per il riconoscimento degli ammortizzatori sociali, unico beneficio ottenuto, ma va ricordato che essi dovevano sostenere il solo periodo necessario per il rilancio, mentre i ritardi rischiano di inficiare la finalità degli stessi ammortizzatori ormai in via di superamento e lasciare migliaia di lavoratori e le loro famiglie senza alcun sostegno al reddito.

Non possiamo più permetterci di non approfittare di questa grande opportunità e anche su questo le nostre proposte sono state numerose e sicuramente percorribili.

L'area di crisi complessa dovrà rappresentare l'ariete della ripresa economica, insieme a quella non complessa che dovrebbe fornire anche ad altri territori rilevanti occasioni di crescita economica, di sviluppo e di ripresa del tessuto imprenditoriale locale.

Insomma, occorre cogliere ogni opportunità (con competenza e con programmazione e non con improvvisazione) prevista dalla politica europea e dalla legislazione italiana, ma serve anche una politica locale che si dia un progetto forte per il Molise, che pianifichi gli interventi, che spenda e spenda bene, concentrando gli interventi in poche e qualificate iniziative evitando di disperderle in mille rivoli.

Bisogna favorire la crescita economica delle aree destinate al rilancio degli investimenti nella Regione, avviando azioni di partenariato con investitori nazionali ed esteri.

ZES

In tutte le regioni d'Italia dove è stata approvata, la Zona Economica Speciale ha già messo in campo degli strumenti operativi concreti e tangibili sui quali le imprese stanno lavorando e stanno traendo dei benefici. Senza andare troppo lontano, nel vicino Abruzzo, si sta vivendo una fase molto più avanzata rispetto all'asse, in quanto sono stati individuati i luoghi le aree di competenza, sono stati presentati progetti, amministrazioni e aziende stanno lavorando nella loro realizzazione.

Invece in Molise stiamo ancora alla fase di studio della misura, non avendo chiara neppure quella che è la sua caratteristica, quindi siamo ancora molto distanti dal mettere in campo bandi e iniziative legate alla ZES. La ZES davvero può contribuire al rilancio del basso Molise e del tessuto economico di quell'area, a forte vocazione industriale anche a giudicare dalla presenza delle uniche infrastrutture di collegamento che il Molise ha verso l'esterno.

POLITICHE INDUSTRIALI E INNOVAZIONE

E' importante pensare anche ad una nuova politica industriale che sappia armonizzarsi con la vocazione territoriale. L'offerta di servizi innovativi, l'impulso alla ricerca capace di consentire innovazione di prodotto, l'integrazione produttiva di filiera, il consorzio fra imprese e la loro crescita dimensionale, il potenziamento di incubatori come opportunità per diffondere conoscenza e innovazione, sono fattori determinanti per promuovere nuovi insediamenti produttivi e per migliorare la condizione di quelli esistenti. E' importante, perciò, mettere in atto una nuova politica di sistema che possa accompagnare le imprese molisane nel processo di modernizzazione e qualificazione.

Deve essere impegno della Regione Molise mettere in atto politiche attrattive per favorire nuovi insediamenti produttivi. Bisogna prevedere, inoltre, anche interventi strutturali che possano migliorare le condizioni di accessibilità dei nuclei industriali. Rimane necessario garantire l'accesso al credito alle imprese poiché uno dei fattori che ha determinato la crisi di tante, troppe aziende è stata proprio la difficoltà di vedersi riconosciuta questa possibilità.

Il Molise è una delle regioni italiane che investe meno in innovazione e ricerca, sia per quanto riguarda il pubblico sia per il settore privato. Il tema dell'innovazione e della ricerca rientra pienamente nell'agenda politica delle regioni italiane da quando le Regioni, sia attraverso il decentramento amministrativo sia attraverso la riforma del Titolo V della Costituzione, hanno acquisito competenze in materia di politiche industriali e per l'innovazione.

APPALTI E LEGALITA'

Quando si affronta il tema del lavoro e della sua qualità, non si può omettere il bisogno di individuare processi condivisi in difesa della trasparenza e legalità nell'utilizzo delle risorse pubbliche finalizzate direttamente alla ripresa produttiva o nella filiera degli appalti. In tal senso da mesi è fermo presso la presidenza della Giunta regionale il protocollo presentato da CGIL CISL e UIL già ampiamente condiviso con le istituzioni. Riteniamo utile e indispensabile sottoscrivere tale protocollo oltre che ad una più ampia discussione sul tema legalità, oggi più che mai urgente alla luce degli ultimi rapporti istituzionali resi pubblici sul Molise.

Se il tema lavoro è al centro dell'agenda politica regionale, CGIL CISL e UIL Molise chiedono l'apertura di tavoli tematici specifici sui temi posti, reclamando un ruolo attivo della Regione Molise nelle politiche di sviluppo territoriale nella piena consapevolezza che il futuro della regione deve necessariamente partire dalla centralità del lavoro.